

cornice in bassorilievo effigiava festosa adunanza o trionfo di Deità marine: veniva sostenuta d' ambo le parti da Mostro marino colla cornamusa. Nella sommità della prora si alzavano le grandi figure della Giustizia e della Pace, correggiate da putti, e aventi a' piedi vasta conchiglia. Due gran Leoni alati erano nel gonfio della poppa, tra marini Satiri e Ninfe in delizioso giardino e altri ornati. Qui la gran cornice terminava con due Giganti marini. Quasi custodi dell'ingresso della prora stavano due Sfingi, simbolo della sapienza de' padri. Nè mancava lo stemma e l'iscrizione del doge Alvise III Mocenigo, in tempo del quale fu costruito nel 1727 questo splendidissimo buciatore. Eranvi altre statue, come di Marte, della Prudenza e della Forza nella regal sede del doge, il cui stemma sovrastava il corno ducale. Lo schenale di detta sede si abbelliva da una vittoria navale con trofei. Figuravano ancora gli stemmi de' 10 provveditori dell' arsenale, che presiedevano a questo vasto e meraviglioso lavoro. Gl' intramezzavano più decorazioni, le figure delle Muse e nel mezzo quella d' Apollo. In faccia alla ducale sede, sosteneva il rimanente del tetto, dal cui arco pendeva un drappo d'oro, la gran figura del Tempo presente. I musicisti della ducale cappella cantavano alcune lodi. Tra gli altri ornati erano simboleggiate con figure la Musica, la Caccia, la Danza, le Virtù, l' Arti liberali, i Mesi dell'anno, l' Ore del giorno e della notte. Noterò, che nel buciatore per l'ordinario si ricevevano i sovrani che si recavano a Venezia, e col buciatore si andava a prendere la dogaresa al suo palazzo nella sua coronazione. Quando poi per decreto del senato, de' 5 dicembre 1770, i monaci cassinesi di s. Nicolò partirono dalla discorsa abbazia, si rese necessario sostituire un regolare sistema a tutte le parti della solennissima funzione che nel giorno dell' Ascensione per lo innanzi erano adempite da' monaci

stessi e dal loro abbate, con quella maggior decorazione e splendore che ben conveniva alla maestà della serenissima repubblica, e alla dignità di mg.^r patriarca di Venezia. Pertanto fu composto il *Ceremoniale*, pubblicato in Firenze nel 1775 nella *Collezione di scritture di regia giurisdizione*. Fecero il simile l'ab. Cappelletti e il cav. Mutinelli, da' quali ricavo il seguente sunto. Restò interamente nell'antica sua costumanza la funzione del patriarca fino al suo arrivo col pubblico peatone al Lido, fornito a gala colle migliori coperte e co' barcaiuoli vestiti delle regie ducali divise, come si usava prima del 1700, in cui era coperto il peatone con felze (copertura dello spazio ove devono stare le persone sedute) di panni d'oro. Pel di lui ricevimento, in luogo de' monaci, fu ingiunto recarsi ogni anno al Lido una delle IX congregazioni del clero veneto per turno, i cui sacerdoti indossavano cotta e stola solenne della rispettiva congregazione, a riserva dell'arciprete, dovendo intervenire in cotta e piviale corrispondente al giorno della funzione. Colle loro insegne doveano incontrare il patriarca al suo arrivo al pontile, e così pure accompagnarlo nel suo regresso al peatone, collo stesso modo che si praticava da' monaci; dovendo però la congregazione cedere al capitolo de' canonici della cattedrale il posto di precedenza, che loro compete. I medesimi sacerdoti doveano unirsi al vescovo suffraganeo, da destinarsi dal patriarca, per fare l'incontro al serenissimo doge al suo arrivo in chiesa (nella stessa maniera che praticavasi nella funzione di s. Lorenzo Giustiniani); venendo tolto il grave e indecoroso disordine, di fermarsi il prelado fuori di chiesa sotto una tenda, tra i clamori del popolo, della milizia e delle maschere; e allora l'arciprete deposto il piviale assumeva la stola, a cagione della presenza del vescovo. Gli stessi sacerdoti doveano celebrare in detto giorno la messa nella medesima chiesa di s. Nicolò colla limosina